

# «La ricostruzione sarà faticosa Pd e Monti costretti ad allearsi»

**BRUNO GRAVAGNUOLO**  
 bgravagnuolo@unita.it

«Probabilmente Monti avrebbe fatto bene a non "salire" in politica. Il suo ruolo istituzionale e la sua terzietà lo sconsigliavano. Ma la discussione è superata e il dado è tratto. Di fronte alla mancanza di un federatore moderato, e alla minaccia populista, Monti ha deciso così...». Giudizio problematico, quello di Mauro Magatti, 52 anni - sociologo di punta all'Università Cattolica di Milano - ma netto su un punto: Monti è «l'apripista di una nuova forza, tipo partito popolare, e così va letta la sua scelta». Il che significa: alleanza col Pd in vista di un «governo costituente». E poi alternanza tra le due forze. Ma c'è dell'altro nelle idee dello studioso: la critica al capitalismo «tecno-nichilista» e alla finanza svincolata da valori e relazioni, oltre che da beni concreti. Due temi affrontati in saggi come *La libertà immaginaria* e *La grande contrazione* (Feltrinelli) e che tornano anche in questa intervista.

**Professor Magatti, che ruolo politico può giocare l'effetto Monti, da che cosa nasce e che fisionomia assume ai suoi occhi il suo «movimento»?**

«Prima di tutto occorre non dimenticare il passato recente della seconda Repubblica e il suo collasso. Nonché la profonda crisi morale, politica e culturale, che vive il Paese tra le macerie del berlusconismo. L'effetto Monti è nato da tutto questo ed è un tentativo di spiantare del tutto la destra berlusconiana. Per assumerne la guida in una direzione moderata e compatibile con l'Europa, sia pur non nell'immediato. È un lavoro di ricostruzione politica di lunga lena».

**Non scorge elementi di ambiguità culturale nell'operazione? Ad esempio nella formula né destra, né sinistra, né centro?**

«Monti cerca di sfuggire ad una qualificazione politica precisa per fare il pieno dei consensi in questa fase. È inevitabile, per poter ricondurre tutto il moderatismo e il riformismo moderato nell'alveo del Ppe. Certo c'è il rischio del coacervo delle liste, con l'uscita di Passera e il doppio schema al Senato e alla Camera. Ma la situazione è quella che è, e Monti ne ha preso atto».

**Lei ha delineato una mission identitaria per la lista Monti. Ma nell'immediato, qual è la prospettiva?**

«A mio giudizio ci vuole una legislatura costituente, una sorta di Grosse Koalition tra Pd e liste Monti, per riformare le istituzioni, rilanciare l'economia e riscrivere il bipolarismo. Inteso come alternanza di tipo europeo tra moderati e progressisti. In tal senso perciò, anche la campagna elettorale andrebbe modu-

lata e moderata. Evitando toni ultimativi e di scontri che rendano impossibile questo obiettivo»

**L'ultimo Monti però non pare tenero, vuole emendare la sinistra da Vendola, Fassina e... Camusso. Timori di insuccesso?**

«No, nessun timore di perdere. Ma un conto è fare il professore e il premier tecnico, altro fare una campagna elettorale. Forse c'è un deficit di esperienza, e anche Monti deve fare il suo noviziato. Ma nella sostanza non mi pare che egli sia tanto distante dall'idea di una Costituente col Pd».

**Veniamo all'altra sponda. Come vede la posizione del Pd e di Bersani?**

«Il Pd resta uno dei pochi punti di riferimento saldi nel Paese. E Bersani ha molti meriti a riguardo. Ha rinnovato a fondo il gruppo dirigente e gradualmente sta guadagnando un'identità forte al Pd. Un'identità popolare e di sinistra. Tuttavia non sottovaluterei la componente liberal, quella che si è espressa a favore di Renzi nelle primarie. Non va compressa né liquidata, ma messa a frutto, proprio per far dialogare meglio le anime giovani del Pd».

**Torniamo a Monti. È un tecno-capitalista, persuaso del primato assoluto dell'impresa privata malgrado le disavventure della finanza?**

«È un monetarista moderato, legato al ruolo dei parametri classici come regolatori dell'economia: bilanci, rigore, tassi di interesse, moneta, mercato come allocatore ottimale delle risorse. Una cultura molto diversa da quella di un Prodi, manichevole quindi di elementi chiave come il lavoro, i distretti produttivi, la cooperazione. Credo però che l'esperienza di governo, unita alla grande crisi del 2008, lo abbia convinto che le cose sono un po' più complicate, e che l'economia abbia bisogno d'altro per funzionare. La sua agenda, e la sua austerità, necessarie nella prima fase, vanno emendate. Altrimenti, per dirla con Krugmann, diventano un diserbante che uccide il raccolto. Ovviamente le innovazioni vanno fatte sul piano europeo: Eurobond, ruolo della Banca cen-

trale nell'assunzione del debito, neo-keynesismo applicato a nuovi settori. Il nuovo governo costituente dovrà dare una spinta decisiva in questa direzione. Assieme agli altri partner europei. E penso che oggi anche Monti se ne renda conto, malgrado provenga da un establishment economico che si è nutrito di illusioni, e che non è esente da responsabilità in questa crisi».

**Che tipo di agenda economica occorre contrapporre alle dottrine fin qui invalse che ci hanno portato al tracollo?**

«Un'agenda fondata sulla produzione di valori e non sulla distruzione di valori, come con il capitalismo tecno-nichilista. Parlo di una vera e propria rivoluzione antropologica, opposta all'individualismo consumista e acquisitivo. Che ha generato l'illusione di un desiderio illimitato, incompressibile e continuamente rinnovabile. Un'illusione potenziata dal ruolo della finanza e del credito al consumo. E ingigantita da titoli e derivati emessi sul debito: fino al collasso del 2008. Ci vogliono altri consumi e altre scale di valori: capitale umano e sociale prima di tutto. E dunque cura, relazioni, cultura, ambiente, formazione. Infrastrutture e innovazione ambientale. Il keynesismo del futuro, su scala europea, può rinascere di qui».

**«Il premier è un monetarista moderato, mancano elementi chiave come il lavoro»**

## L'INTERVISTA

### Mauro Magatti

**Il sociologo all'Università Cattolica di Milano:  
 «Per l'Italia ci vuole una legislatura costituente per riformare le istituzioni e rilanciare l'economia»**

